

Seborga / Prunetti: storie operaie a confronto nell'Italia del secondo dopoguerra

Claudio Panella

Oltre cinquant'anni separano la pubblicazione de *Gli innocenti* (1961) di Guido Hess Seborga da quella di *Amianto. Una storia operaia* (2012)¹ di Alberto Prunetti. I due scrittori appartengono a generazioni distanti e hanno anche un diverso statuto di 'testimoni-auctores'² in relazione ai fatti narrati: il primo raccolse da chi l'aveva vissuta le cronache della grave crisi siderurgica degli anni Cinquanta a Savona, il secondo ha ricostruito la vita del proprio stesso padre morto nel 2004. Le opere di Seborga e Prunetti si basano però sull'intento transitivo comune di raccontare storie ai cui protagonisti – vittime innocenti di una ristrutturazione industriale decisa dall'alto o dell'amianto respirato in una vita di lavoro – mancò quella possibilità di parola e di denuncia di cui entrambi gli autori si sono invece fatti carico.

Guido Hess nacque a Torino nel 1909 da una famiglia di origini tedesche (discendente di Moses Hess, ammirato dal giovane Marx) e si formò negli ambienti antifascisti cittadini al fianco dei compagni di scuola Norberto Bobbio, Cesare Pavese, Leone Ginzburg e Giulio Einaudi. Dopo avere viaggiato e lavorato per l'Europa, negli anni Trenta esordì come poeta e cronista iniziando con la fine della seconda guerra mondiale a farsi chiamare Seborga in omaggio all'omonima cittadina della Liguria, una regione che molto amava e in cui ambientò quasi tutte le sue opere. Col nome d'arte firmò i primi due libri editi da Mondadori, *L'uomo di Camporosso* (1948) e *Il figlio di Caino* (1949), un romanzo in prosa e uno in versi che lasciò la critica italiana del tempo stupita e spaesata. Se questi testi erano dedicati alla presa di coscienza antifascista e alla lotta di Liberazione di alcuni personaggi di lavoratori liguri, i successivi *Amori capitali* (1959), il cui primo titolo era *Morte d'Europa*, *Gli innocenti* (1961) ed *Ergastolo* (1963) raccontano invece la crisi degli ideali resistenziali nell'Italia degli anni Cinquanta.

Gli innocenti è un romanzo corale che ha per protagonisti Matteo e la sua squadra di operai dell'Ilva di Savona in lotta per non restare senza lavoro contro un antagonista 'astratto' ma implacabile, il temuto Piano Schuman cui l'Italia aderì nel 1950 e che riorganizzava la produzione europea di carbone e acciaio. Sugli obsoleti impianti savonesi gravava inoltre il piano di razionalizzazione degli stabilimenti della Finsider (di cui l'Ilva era parte) voluto dal presidente Oscar Sinigaglia, che ne

¹ G. Seborga, *Gli innocenti*, Milano, Ceschina, 1961 poi Savona, Sabatelli, 2006; A. Prunetti, *Amianto. Una storia operaia*, Milano, Agenzia X, 2012 poi Roma, Alegre, 2014. Nel testo si citano le ultime edizioni di entrambi i volumi.

² Cfr. la distinzione, ripresa da Agamben, tra testimoni-*superstites* e testimoni-*auctores* proposta da B. Manetti, 'Esperienze che non sono la mia. Vissuto dell'io e memoria dell'altro in Helena Janeczek e Andrea Bajani', in *CoSMo*, I, 1 (2012), pp. 137-143.

prevedeva il ridimensionamento a vantaggio di quelli di Cornigliano, Bagnoli e Piombino e che influenzerà anche le sorti della famiglia Prunetti.

Infatti, Alberto Prunetti è nato proprio a Piombino il 16 luglio 1973, nello stesso giorno in cui suo padre era nato nel 1945, poche settimane dopo la fine della guerra, e questi, saldatore trasfertista sempre in viaggio di fabbrica in fabbrica, lavorò per un periodo anche in quella città. Da ragazzo, l'autore è invece cresciuto a Follonica dove c'era una fonderia Ilva definitivamente dismessa nel 1960, in modo analogo a quanto accadde a Savona, nei cui ex locali³ il futuro scrittore e traduttore ha studiato e giocato. Quando la madre gli rivela che è stato concepito a Casale Monferrato, sede della famigerata Eternit, Prunetti comprende di essere nato sotto il segno dell'"acciaio ascendente amianto"⁴ e iscrive così la sua stessa esistenza in una parabola che ha portato la classe operaia da una posizione di centralità nella società italiana all'emarginazione e all'annichilimento della sua forza conflittuale, fino all'annientamento definitivo simboleggiato dalla malattia ai polmoni e dalla morte del padre.

Amianto è quindi 'una storia operaia' che coinvolge diverse generazioni di lavoratori italiani successive a quella dei personaggi di Seborga. Per questi ultimi si potrebbe citare il quindicesimo verso della nota poesia *Una visita in fabbrica* di Vittorio Sereni che evocava una voce 'operaia, nella fase calante' riferendosi proprio all'affievolirsi dell'empito rivoluzionario di metà anni Cinquanta. La generazione del padre di Prunetti, Renato, operaio tubista orgoglioso del suo mestiere, trovò invece negli anni Sessanta e Settanta una rinnovata solidarietà di classe e un maggiore potere contrattuale, andati però nuovamente peggiorando negli Ottanta al punto da costringere Renato stesso a lavorare con la Partita Iva (trappola dell'auto-imprenditorialità oggi quanto mai diffusa). La generazione di Alberto è infine quella dei lavoratori intellettuali precari di oggi, non in grado di ricomporsi in classe a causa della frammentazione dei lavori flessibili e inevitabilmente privi di illusioni come quella che qualsiasi lavoro nobilita l'uomo o quella che i figli staranno per forza meglio dei padri. D'altronde, come affermò Paolo Volponi, 'la crisi, poi, è la condizione perenne della supremazia capitalista'.⁵

Se Seborga non avesse dato voce alle vite sfruttate e dismesse dall'Ilva savonese, l'unica traccia letteraria di quella vicenda sarebbe rimasta l'evocazione ambigua che ne fece Guido Piovene nel suo *Viaggio in Italia* (1957) ricordando 'il triste pittoresco di qualche sciopero veramente totale' e di essere 'stato accerchiato da un gruppo di donne stizzose che [gl]i esponevano con voce stridula le loro miserie' per poi concludere con fatalismo: 'Molti di quelli che erano scesi a Savona per finire nell'Ilva rifluiscono alle industrie delle colline'.⁶ Quelle colline e le industrie chimiche della valle di Vado, detta ne *Gli innocenti* 'anticamera del cimitero', appaiono il luogo emblematico della 'morte lenta'⁷ che è il destino di troppi lavoratori in un sistema di sfruttamento che Seborga accusa amaramente, chiosando alcuni episodi tra i più tragici del romanzo con parole quali: 'Ma tutto sembrava naturalissimo'.⁸

³ Cfr. Prunetti, *Amianto*, cit., pp. 29-34.

⁴ *Ivi*, p. 110.

⁵ P. Volponi in *Idem* e F. Leonetti, *Il leone e la volpe. Dialogo nell'inverno 1994*, Torino, Einaudi, 1995, p. 115.

⁶ G. Piovene, *Viaggio in Italia*, Milano, Mondadori, 1957, pp. 181-182.

⁷ Seborga, *Gli innocenti*, cit., pp. 76, 78.

⁸ *Ivi*, p. 144.

Se Prunetti non avesse scritto *Amianto* non avrebbe recuperato la memoria del padre, *working class hero* sconfitto ma pur sempre eroe al pari di Steve McQueen (che morì per la stessa malattia), rivelandoci al contempo con vivida chiarezza quale miseria hanno 'creato il capitale e i suoi armigeri, che hanno vinto lasciando la terra desolata e sciapa, perché il sale della terra eravamo noi, loro sono solo gli utilizzatori finali di un mondo al collasso'.⁹

Di seguito, si possono leggere l'incipit de *Gli Innocenti* e le ultime pagine di *Amianto*.

Intervista a Massimo Novelli

Abbiamo chiesto a Massimo Novelli, giornalista di la Repubblica e scrittore con la vocazione a far riemergere figure ed episodi dimenticati della storia italiana, dal Risorgimento alla Resistenza, come ha contribuito alla riscoperta di Guido Seborga cui ha dedicato L'uomo di Bordighera (2003).

Diversi anni fa, mentre pensavo a un libro sullo scrittore dimenticato Stefano Terra che ho poi concluso soltanto nel 2013, mi trovavo a San Fruttuoso dove c'è il Cristo negli abissi e mi è tornato in mente Guido Seborga, che aveva dedicato un testo teatrale a quella statua del Cristo nelle profondità marine. Di Seborga avevo scritto su *la Repubblica* in occasione della sua morte avvenuta nel 1990 perché al giornale ero uno dei pochi che si ricordava chi era. Mi sono quindi convinto della necessità di fare riemergere una figura importante di scrittore, partigiano e militante socialista precipitata nell'oblio. Così è nato *L'uomo di Bordighera* (2003), una vera e propria indagine 'poliziesca' per capire come fosse scomparso dalle storie letterarie un romanziere che aveva esordito nel dopoguerra per la prestigiosa Medusa degli Italiani di Mondadori con *L'uomo di Camporosso* (1948) e *Il figlio di Caino* (1949). Grazie al contributo della figlia Laura, di amici di Guido quali il compianto Francesco Biamonti, Giorgio Loreti e Ciacio Biancheri ho rimesso insieme i fili di questa esistenza in una biografia un po' singolare ma ben accolta dalla critica. Ho poi fatto ripubblicare da Spoon River i due romanzi succitati, *Morte d'Europa* con *Ergastolo* (2009) e il diario *Occhio folle occhio lucido* (2012): una volta tanto, in un panorama editoriale difficile come quello italiano, l'operazione è riuscita e di Seborga si è ricominciato a parlare sui giornali e sulle riviste.

Nel 2006 la Società Savonese di Storia Patria ha promosso una nuova edizione de Gli innocenti, premiato a Peagna come Miglior Libro Ligure dell'Anno. Come si può inquadrare questo romanzo nell'ambito della letteratura italiana d'ambientazione industriale?

Seborga aveva pensato e scritto *Gli innocenti* già alla metà degli anni Cinquanta per raccontare la crisi dell'industria siderurgica savonese giostrandola però sulle condizioni esistenziali individuali di ciascuno dei lavoratori protagonisti del romanzo, e precedendo quel filone in verità non molto longevo di letteratura così detta 'operaia' che lasciando ingiustamente da parte il libro di Guido si declinò in *Tempi stretti* (1957) e *Donnarumma all'assalto* (1959) di Ottieri e in *Memoriale* (1962) di Volponi. *Gli innocenti* resta l'unico romanzo italiano sulle lotte operaie di quel decennio, che sono narrate senza perdere di vista la condizione umana dei lavoratori. Il libro fu pubblicato nel 1961 dopo varie vicissitudini editoriali e il critico Giancarlo Vigorelli, a lungo presidente del Centro Nazionale di Studi Manzoni e della Casa del Manzoni, scrisse sul settimanale *Tempo* che Seborga era rimasto forse l'unico a scrivere romanzi di 'rivolta sociale'. Effettivamente, il romanzo uscì nel

⁹ Prunetti, *Amianto*, cit., p. 164.

cuore del miracolo economico italiano ed era in controtendenza rispetto alle sorti presuntamente magnifiche e progressive della condizione operaia e dei lavoratori, presto disilluse da una lunga crisi che persiste tuttora. Era un romanzo coraggioso e attuale e lo è anche oggi.

Intervista ad Alberto Prunetti

*Tuo padre ha lavorato come trasfertista in tutt'Italia e anche in Liguria. Hai ritrovato ne *Gli innocenti di Seborga*, ambientato negli anni Cinquanta, qualche corrispondenza con le esperienze che Renato ebbe nei decenni successivi?*

So che Renato ha lavorato molto tra La Spezia, Genova e Savona. Raffinerie, acciaierie, centrali elettriche. Certe atmosfere di Seborga mi hanno aiutato a riflettere su come doveva essere quel mondo prima di un'accelerazione tecnologica che ha moltiplicato i profitti senza ridurre le nocività, i rischi per la salute e l'ambiente. Il cuore della condizione operaia è già descritto al meglio nelle pagine de *Gli innocenti*. È un grande merito: la vita degli operai spesso non arriva sulle pagine della narrativa italiana, mentre 'i colpevoli' dettano le proprie agiografie di grandi capitani d'industria.

Cos'hai scoperto del mondo del lavoro di oggi ripercorrendo tutta la storia di Renato e della sua generazione per scrivere il libro?

Sono due modi completamente diversi di lavorare. Oggi non è possibile apprezzare niente del lavoro che si fa perché bisogna intanto cercarsene un altro. Vi è però una continuità che sta nella causalità: è sconfiggendo le resistenze della generazione dei lavoratori come Renato che è stato possibile precarizzare la generazione di lavoratori successiva.

*Prima o dopo la scrittura di *Amianto* ti sei confrontato con altri autori di romanzi su padri operai rimasti vittima del lavoro quali Emanuele Tonon (*Il nemico*, 2009) e Stefano Valenti (*La fabbrica del panico*, 2013) o con le loro opere?*

Mi è piaciuto molto il libro di Stefano Valenti, che è uscito alcuni mesi dopo il mio. Con lui mi sono incontrato nel dopolavoro della Breda a Pistoia, quando entrambi i nostri libri erano usciti, anche se mi aveva scritto dopo aver letto il mio. È interessante come si stia formando una generazione di *hijos*, di figli di lavoratori stroncati dal lavoro nocivo che stanno raccontando il lavoro dei genitori nelle loro opere. Tra queste un posto di rilievo lo conserverei per *Ferriera* (2014) di Pia Valentinis, un *graphic novel* straordinario scritto dalla figlia di un operaio friulano.

Partendo da una storia familiare, il tuo romanzo riesce a trasmettere l'universalità del problema amianto. Sai se c'è una storia simile di patologie legate all'esposizione all'amianto in Olanda?

Ho percepito la gravità della situazione olandese parlando con alcuni esperti del settore.¹⁰ In Italia siamo vicini ad avere 3000 mesoteliomi all'anno su una popolazione di più di cinquanta milioni di abitanti. In Olanda ci sono circa 1500 mesoteliomi all'anno su una popolazione di circa sedici milioni. Il rapporto tra mesotelioma e tumore polmonare è di 1:3. Le conclusioni sono evidenti. C'è un grosso problema con l'asbesto in Olanda, una situazione grave quanto quella italiana. Assieme a Inghilterra e Belgio, l'Olanda è uno dei paesi più problematici in Europa.

¹⁰ Alberto Prunetti ringrazia Yvonne Waterman per le informazioni sulla situazione olandese delle patologie legate all'amianto.

Temo che il senso comune però non sia molto informato al riguardo. Gli attivisti dovrebbero lanciare delle campagne, a partire proprio dalla memoria delle vittime.

Claudio Panella è dottore di ricerca in Letterature e Culture Comparate e docente a contratto di Italiano presso l'Università degli Studi di Torino.¹¹ Si occupa prevalentemente di letteratura italiana e francese del Novecento. È autore con Stefano Tubia del volume *Pistoia in parole* (ETS, 2013), edito nella collana 'Città firmate' curata da Alba Andreini, e ha pubblicato numerosi saggi in volume e in rivista sulle interazioni tra la parola e le arti visive, sulla rappresentazione letteraria del paesaggio e della città e su quella del mondo del lavoro industriale e post-industriale.

Corso Galileo Ferraris 69
10128, Torino (Italia)
claudio.panella@unito.it

¹¹ Ad aprile del 2015 la sede della Scuola di Scienze Umanistiche dell'Università di Torino è stata chiusa per la sospetta presenza di amianto nell'edificio. Non sarà riaperta per intero almeno fino alla fine del 2016. In Piemonte sono stati ufficialmente censiti circa 125000 interventi di bonifica necessari per eliminare l'amianto dal territorio regionale, ma mancano i fondi per realizzarli.